

Palamostre, omaggio a Ferigo rivivono i "suns" del cambiamento

Forum pubblica gli album del Povolâr Ensemble che portò la canzone d'autore nella marilenghe. Martedì il concerto ispirato a *Cjamp dai pierduts amôrs*, disco che narrò la Spoon River della Carnia

UDINE

In coincidenza con la pubblicazione degli storici album del Povolâr Ensemble, che aprirono la strada alla *gnove musiche friulane*, l'associazione Giorgio Ferigo e la **Forum** Editrice hanno organizzato un evento speciale che si terrà martedì alle 20.30, al Palamostre. Nel corso della serata, a cui si è dato un titolo evocativo, *Di jerbas e di suns. Musica e parole per una Spoon River carnica!*, saranno riproposte le canzoni di un album del 1983 del Povolâr Ensemble, il *Cjamp dai pierduts amôrs*. Per l'occasione la vecchia raccolta è stata riarrangiata con echi e sonorità di grande eleganza da Mauro Costantini, pianista e "direttore" di una formazione di musicisti già noti al pubblico friulano come Federico Luciani (percussioni), Mirko Cisilino (tromba e flicorno), Emanuel Donadelli (batteria), Massimiliano D'Ossualdo (fisarmonica), Simone Serafini (contrabbasso), accompagnati dalle voci di Maria Fernanda Pardini e Flaviano Miani. Le canzoni saranno introdotte da due narratori, Riccardo Maranzana e Francesca Casaccia, ai quali è affidato il compito di rievocare il clima culturale in cui

si costituì il Povolâr Ensemble, anomalo gruppo di musicisti che alla fine degli anni '70, fra la Carnia e il Veneto, provarono a introdurre in Friuli, nella lingua locale, la nuova canzone d'autore. Attraverso le due voci narranti gli spettatori potranno scoprire i motivi ispiratori dell'album, cogliere i rimandi letterari, i materiali e le fonti a cui Giorgio Ferigo si era riferito per ideare una *Spoon River* carnica, andando a rintracciare tra le vecchie lapidi del cimitero di San Giorgio di Come glians storie di vita quotidiana, ordinarie vicende di oppressione e lacerazione esistenziale, con i drammi, gli amori tormentati, i furti e i delitti di una piccola umanità, finalmente raccontata fuori dagli stereotipi di una logora tradizione musicale. Il percorso narrativo della serata è stato tracciato da Annalisa Comuzzi e Francesca Valente. Alle immagini di scena ha lavorato Riccardo Losito.

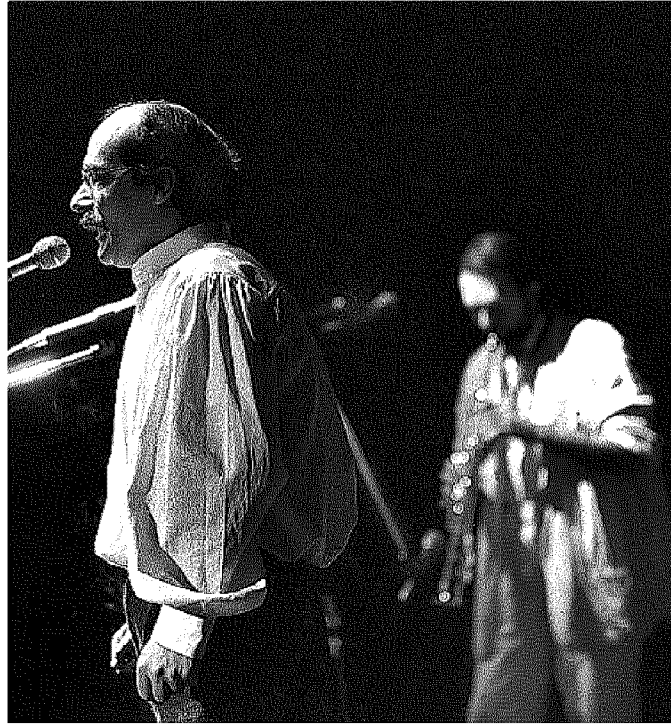
«Lavorare su ciò che già esiste non è solamente un'opportunità, ma è oggi un'operazione di "recupero sostenibile" fondamentale per comprendere che solo se conosciamo ciò che abbiamo, possiamo di nuovo "crescere" - scrive Toni Zo-

gno nel libro-disco dedicato ai Povolars -. Ed è in questa logica che dobbiamo leggere l'edizione antologica del Povolâr Ensemble che - rispondendo ad alcune delle finalità dell'associazione Ferigo - raccoglie, ordina e mette a disposizione di tutti un importante archivio sonoro. Lontano da operazioni nostalgiche, l'intento è quello di far conoscere queste canzoni a quanti non hanno avuto modo di ascoltarle, mantenendo viva l'attenzione sui temi, i problemi e le contraddizioni che Giorgio Ferigo ha saputo cogliere, approfondire e sviluppare anche nelle sue canzoni». «Trattasi di canzonette! Così, con fulminante efficacia e ironia - ricorda Zogno -, Enzo Jannacci liquidava la pleora di critici e giornalisti musicali che - a (s) proposito della musica cosiddetta pop - ha il vizio di scrivere testi enfatici che celebrano i cantanti di canzonette come artisti e le canzonette come opere poetiche. In *Peteçs par straçâ cjarta* Ferigo parla delle canzonette con la giusta misura: "Las cjançonetas a no son poesias - ven a stai, a no son rôbas da lei o da dî; a son tocs da sunà e cjantà o da scoltà": canzonette - traduce Zogno -, ovvero materiale sonoro, paro-

le-con-musica che hanno bisogno di essere ascoltate, cantate, suonate». Secondo Zogno «anche quelle del Povolâr non hanno altra pretesa, niente più che canzonette da ascoltare (o riascoltare), dunque, non fosse altro perché oggi fanno parte del patrimonio popolare friulano». La raccolta edita da **Forum** «tenta di restituire, attraverso le canzoni e a distanza di oltre trent'anni, anche il contesto sociale, politico, culturale e musicale in cui hanno operato Giorgio Ferigo e il suo Ensemble, tra la seconda metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, segnando l'inizio della cosiddetta *gnove musiche friulane*. Nel ripubblicare le tre storiche incisioni - *Il timp das radis* (1980); *Cjamp dai pierduts amôrs* (1983); *Notgrops* (1987) - abbiamo rispettato l'unitarietà degli album e mantenuto le sonorità originarie, perché anche i suoni possono testimoniare di quei tempi. Certamente ognuno di noi, riascoltando *las cjançonetas* di Giorgio Ferigo e del Povolâr Ensemble, ci mette inevitabilmente un po' di se stesso, della propria storia, della propria memoria, dei propri sentimenti, insomma: un po' della propria vita».

(r.c.)





Toni e Giorgio in concerto: una foto di Danilo De Marco che ritrae Ferigo